

Torino, Borgo nuovo (1800-1839). Bastioni vs crescita urbana

*Original*

Torino, Borgo nuovo (1800-1839). Bastioni vs crescita urbana / Pozzati, Alice. - STAMPA. - Defensive architecture of the mediterranean. Vol. XIII:(2023), pp. 247-254. (Intervento presentato al convegno International conference on fortifications of the Mediterranean coast. FORTMED 2023 tenutosi a Pisa nel 23-25 marzo 2023)  
[10.12871/978883339794833].

*Availability:*

This version is available at: 11583/2977535 since: 2023-03-28T11:23:05Z

*Publisher:*

Pisa University Press

*Published*

DOI:10.12871/978883339794833

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

## Torino, Borgo nuovo (1800-1839). Bastioni vs crescita urbana

Alice Pozzati

Politecnico di Torino, Torino, Italy, alice.pozzati@polito.it

### Abstract

June 23rd, 1800: Napoleon ordered the demolition of Piedmont's defensive systems for both strategic and symbolic reasons. Savoyan power had to be quickly dismissed especially in Turin, the capital of the newly created Department of Po and former capital of the late dukedom. The opening of the city gates initiated a gradual 'domino effect' that led to the complete demolition of the fortified walls at the end of the 19th century. Indeed, in the 1820's the permanence of some bastions in the southern part of Turin strongly conditioned the city by separating two areas of recent expansion. During the following decade professionals wondered about the problem of solving the orographic jump to patch up the building structure between the new Piazza di Po and Borgo Nuovo. The study of some of the plans for the "Ripari promenade", preserved in the Historical Archives of the City of Turin and recently identified, can now allow us to understand how the shape and volume of the modern fortified systems have influenced the growth rhythm and design of the city in the 19th century.

**Keywords:** Turin, history of the city, fortification, demolitions.

### 1. Introduzione

23 giugno 1800: a pochi giorni dalla battaglia di Marengo, Napoleone decreta l'urgente demolizione dei sistemi difensivi piemontesi. Le ragioni che portano a coinvolgere più di mille operai nei lavori di livellamento, come è noto, sono dettate da necessità simboliche, più che strategiche, di sguarnire velocemente il Piemonte e, quindi, il potere sabauda. A Torino, le fortificazioni attorno alle porte d'ingresso del capoluogo del neonato Dipartimento di Po, risultano aperte già nel 1801, anche se, come altrove, il lento processo di smaltimento dell'intera cinta bastionata sarà portato a termine solo nei decenni successivi. L'architetto municipale Lorenzo Lombardi è incaricato delle attività di demolizione; ma se l'amministrazione locale si interroga su inediti quesiti (la possibile incursione di malfattori o la proprietà dei materiali di risulta ottenuti), il prefetto francese si concentra sulle necessità fiscali di un nuovo *limes* urbano. I piani urbanistici studiati nel periodo di occupazione dimostrano quella attitudine del

governo napoleonico - tipica dei regimi totalitari - di servirsi delle opere urbanistiche come di uno strumento promozionale che illustra e mette in atto un disegno politico. Nel giro di un decennio (1812, cfr. Comoli, 1983: p. 109), tuttavia, a causa dell'ingente costo di abbattimento dell'ex macchina da guerra progettata e costantemente aggiornata dal XVI secolo, che ha dato prova della propria efficienza durante duri assedi (per esempio nel 1706), si rinuncia alla completa demolizione delle fortificazioni torinesi rimaste in piedi. I progetti a scala urbana dell'età francese testimoniano i numerosi tentativi di trasformare la cinta fortificata in nuovi spazi da destinare all'imminente crescita urbana e anticipano alcuni fattori che saranno ripresi dalle proposte redatte dopo il 1815, anno che segna il rientro dei sovrani sabaudi a Torino dopo gli accordi del Congresso di Vienna. In particolare, è interessante evidenziare alcune scelte progettuali dei piani di inizio secolo (1): l'introduzione di *grandes places* e un'inedita - non solo per Torino - componente vegetale disposta

attorno alla città (Roggero Bardelli, 1996: p. 94). I progetti sovradimensionati di Bonsignore, Boyer Lombardi (1802), di Dausse (1805), del *Plan General* (1809) o poi di Dervieux (1815), pur non trovando una reale applicazione, contribuiscono a delineare una rinnovata immagine urbana esito della presa di coscienza di ideali maturati nel corso dei primi decenni dell'Ottocento (Comoli, 2000: p. 377). Il sedime delle antiche fortificazioni, lentamente liberato dall'ingombro dei bastioni, deve necessariamente essere trasformato in spazio da destinare a nuovi settori urbani, presto occupati dalla classe borghese emergente e dai nobili di campagna inurbati. A Torino, come altrove, per soddisfare le esigenze dei nuovi committenti negli anni '20 dell'Ottocento si predilige un approccio progettuale monumentale e rappresentativo contraddistinto da ampie piazze, d'ispirazione francese disegnate in corrispondenza delle demolite porte urbane, e viali alberati, che corrono in corrispondenza degli antichi spalti dismessi. La piazza, quale nodo di una nuova espansione, è uno spazio tipico dell'urbanistica torinese già dall'età moderna: gli ampliamenti sei-settecenteschi della capitale sabauda, infatti, sono caratterizzati da piazze, realizzate in punti precedentemente occupati da un tratto di cinta difensiva, che fungono da raccordo tra i tessuti edilizi preesistenti e quelli costruiti ex novo prima verso sud (piazza San Carlo), successivamente verso Po (piazza Carlina) e infine a nord (piazza Susina). Nell'Ottocento l'approccio progettuale si rivela analogo sicuramente per effetto della nota influenza francese, ma anche perché la scelta di prevedere una piazza per risolvere il collegamento a un nuovo settore in costruzione, o per colmare un problematico dislivello, è insita nel 'DNA' delle trasformazioni urbane torinesi.

## 2. Bastioni demoliti, piazze e giardini progettate

Negli anni '20 dell'Ottocento la permanenza di alcuni baluardi, spogliati dai propri rivestimenti in muratura, nel settore meridionale di Torino condiziona fortemente la città separando due aree di recente espansione.

A est della città storica, la porta di Po e il borgo foraneo del Moschino vengono demoliti per far posto a una nuova piazza monumentale che deve colmare un notevole salto orografico degradante verso il fiume. Dopo le proposte di Gaetano Lombardi per la sistemazione della Barriera di Po (Archivio Storico della Città di Torino, *Tipi*

e *Disegni*, rotolo 15.B all. 4-5-3) del 1817, il problema del dislivello è sapientemente risolto da Giuseppe Frizzi (1825) con il progetto per la piazza di Po (ASCT, *Tipi e Disegni*, 40.3.4/A/2 e 62.5.33) che si serve di uno stratagemma ottico per ricucire il tessuto edilizio ai due lati del ponte di pietra costruito dai francesi. Lo spazio rettangolare, perpendicolare al fiume e porticato sul perimetro annulla forma e volumetria della cortina demolita per collegare e armonizzare, secondo i canoni ottocenteschi, le preesistenze monumentali. Elementi attinti dal codice neoclassico vanno così a 'ricucire' l'area svuotata dall'ingombro degli spalti che separa a ovest l'esedra di Amedeo di Castellamonte, costruita al termine di via Po (1673), e a est, oltre il fiume, il borgo che si sta consolidando attorno alla chiesa della Gran Madre di Dio, progettata per celebrare il rientro dei Savoia in città da Ferdinando Bonsignore nel 1818 (Comoli, 1983: pp. 126-132).

La sistemazione oltre il dismesso circuito fortificato meridionale è diretta da Gaetano Lombardi, già autore del *Piano regolare della città di Torino e dintorni [...]* del 1817 (ASCT, *Tipi e Disegni*, rotolo 15B) che introduceva un giardino all'inglese riproposto nuovamente nel 1826 (ASCT, *Tipi e Disegni*, 5.1.7) in forma più estesa e triangolare. Lombardi con il disegno di collinette e percorsi curvilinei che integrano e minimizzano macerie e dislivelli generati dallo smaltimento dei bastioni riprende un progetto del 1811 (Roggero Bardelli, 1996: pp. 94-98) attribuito a Giovanni Cardone e Joseph La Remée Pertinchamp per un «jardin Chinois» (ASCT, *Tipi e Disegni*, 5.1.1). Si tratta di una proposta non realizzata per un giardino pittoresco che non solo avrebbe assecondato il gusto dell'epoca, ma dividendo la località in *vallon* (depressione del fossato), *colline* (emergenze delle fortificazioni) e *pairie* (settori più pianeggianti) cercava di armonizzare le volumetrie dei dismessi *baluardi di mezzodì* (ASCT, *Carte sciolte*, n. 1645, categoria 11, mazzo 7, n. 151). Il progetto è approvato dal Consiglio degli Edili alla fine del 1813 sulla scia di un provvedimento di età napoleonica che risolve la questione della proprietà degli spalti: i suoli precedentemente impegnati dall'ingombro dei bastioni sono dichiarati d'uso pubblico (Roggero Bardelli, 1996: p. 98). Le numerose ipotesi per un ampio giardino all'inglese, tuttavia, decadono non solo a causa delle spese di demolizione, ma anche perché appare sempre

più necessario destinare l'area, così vicina al centro storico, alla prossima espansione. Nel 1821 sono progettati da Lombardi (Comoli, 1983: p. 144) sette lotti di nuova fondazione tra la monumentale piazza posta in corrispondenza dell'antica Porta Nuova, all'epoca piazza del Re (1822, ASCT, *Tipi e Disegni*, 62.3.52) oggi piazza Carlo Felice (realizzata secondo il progetto di Carlo Promis dopo il 1850), e il fiume Po (Comoli, 2000: p. 419). Gli isolati rettangolari e perpendicolari li uni agli altri, in continuità morfologica al tessuto esistente consentono di risaldare la viabilità *intramoenia* e sono pianificati in affaccio sul viale del Re, corso alberato (oggi intitolato a Vittorio Emanuele II) che accoglie e mette in pratica una comune trasformazione dello spazio prospiciente le cinte bastionate in verdi e larghi viali di circonvallazione. Il settore urbano lottizzato secondo il progetto di Lombardi, chiamato Borgo Nuovo, risulta ancora negli anni '20 dell'Ottocento separato dalla città storica, così come dalla piazza di Po in costruzione, da tre bastioni dell'area meridionale della deposta "mandorla settecentesca" dedicati a Santa Catterina, San Giovanni e Santa Adelaide.

### 3. Bastioni vs crescita urbana

L'ingente spesa prevista per la demolizione del tratto di cinta fortificata induce al progetto di un compromesso: Gaetano Lombardi definisce uno spazio attrezzato a verde pubblico, realizzato nel 1825, che per quasi cinquant'anni è denominato Giardino dei Ripari. Il problema della demolizione dei sistemi difensivi di età moderna è una questione cruciale, com'è noto, della città dell'Ottocento. Ormai inutili sotto innumerevoli punti di vista, le fortificazioni ancora in piedi non sono altro che una costosa vestigia per le casse comunali. La pratica di allestire la parte più alta dello spalto a verde è una scelta consolidata a Torino a partire dalla fine del Seicento quando André Le Notre riprogetta lo spazio cinquecentesco destinato a giardino dei bastioni di San Lorenzo e San Maurizio, oggi giardini di Palazzo reale (Cornaglia, 2019). Anche per i *baluardi di mezzodi* di Santa Catterina, San Giovanni e Santa Adelaide si procede allo stesso modo con la differenza che l'introduzione di elementi vegetali nella città dell'Ottocento denuncia l'inedita necessità della classe borghese di beneficiare di verdi spazi pubblici. Dopo la bocciatura delle prime proposte (1826) da parte del re Carlo Felice (Roggero Bardelli, 1996: pp. 106-107), negli anni '30 professionisti e addetti

municipali sono coinvolti nel dibattito che vorrebbe risolvere il salto orografico (preservando o appianando le emergenze difensive ancora esistenti) imposto dalle fortificazioni. Nel 1834 la municipalità torinese arriva a bandire un concorso per risolvere urgentemente la questione dei bastioni dismessi: è indispensabile ricucire i tessuti edilizi separati dagli spalti, e - soprattutto - colmare il dislivello in modo che la viabilità dei mezzi sia garantita.

#### 3.1. Proposte per il "pubblico passeggio dei Ripari"

Al concorso del 1834 partecipano alcuni dei progettisti più attivi a Torino in quegli anni come Giuseppe Talucchi e Luigi Vigitello, ma anche Giuseppe Barone e Federico Blachier (ASCT, *Ordinati*, vol. 21, Consiglio generale I, 30 aprile 1834, n. 11: p. 127). L'obiettivo della municipalità è quello di risolvere una volta per tutte la questione dei bastioni di mezzogiorno, che già si sarebbero dovuti demolire, ma che ancora permangono ostacolando il collegamento tra città antica e Borgo Nuovo e minando la qualità abitativa del quartiere di nuova fondazione. Nonostante la volontà sia quella di realizzare, negli anni a venire, il grande giardino pubblico approvato nel 1825 e mai realizzato, le difficoltà economiche legate alle opere di demolizione obbligano la città a posticipare gli interventi su quel settore della cinta fortificata. L'area in prossimità degli spalti, distribuita su due piani di calpestio, è piantumata a verde ricreativo, anche se l'estensione dei bastioni ancora in piedi mette in evidenza la precarietà dell'apparato idrico necessario alla manutenzione di uno spazio così ampio. Dai verbali del Consiglio comunale di Torino (ASCT, *Ordinati*, vol. 21, Consiglio generale I, 30 aprile 1834, n. 11: p. 127) è possibile percepire come in queste date il settore di cinta meridionale verta in uno stato di degrado che deve forzatamente essere risolto sistemando e migliorando il passeggio dei ripari oppure affrontando l'ingente spesa di demolizione. Il disegno e la volumetria delle strutture fortificate di età moderna continuano a influire sul dibattito inerente alla forma urbana sia nel caso in cui vengano conservati oppure, al contrario, in cui si decida la totale eliminazione dell'apparato difensivo. Secondo l'architetto Talucchi, per esempio, la scelta di spianare completamente l'emergenza degli spalti priverebbe la cittadinanza di una vista privilegiata sulla collina, ma anche di una località utile alla

«conservazione della salute» (ASCT, *Carte sciolte*, n. 1645, vedi lettera del 4 marzo 1834). Un precoce atteggiamento igienista che abbina la diversa altitudine cittadina e la presenza di verde pubblico alla corretta e sana progettazione urbana. Di tutt'altra idea si dimostra, invece, l'architetto disegnatore del Consiglio degli Edili Federico Blachier che ritiene i *baluardi di mezzodi* colpevoli di 'deformare' la bellezza della città, impedire la ventilazione delle case, arrecare notevole umidità oltre che costituire un pericolo per il pubblico passeggio a causa delle pareti scoscese (ASCT, *Carte sciolte*, n. 1645, relazione del 25 aprile 1834: p. 2). Due approcci agli antipodi esternalizzati dalle tavole del concorso del 1834 passate al vaglio del Consiglio generale e della Ragioneria perché siano valutate anche dal punto di vista economico. Alla fine delle considerazioni il progetto ritenuto idoneo è quello «n. 1 lettera A del Signor architetto Blachier» (ASCT, *Ordinati*, vol. 21, Consiglio generale I, 30 aprile 1834, n. 11: pp. 127-128) per la capacità di riunire tutti i vantaggi esplicitati dalla municipalità: demolire gli spalti, risolvere il problema del collegamento urbano, donare alla cittadinanza un giardino pubblico, ridimensionando l'area dei ripari e prevenendo la possibilità di aumentare i lotti destinati alla costruzione di nuovi blocchi edilizi. Federico Blachier, in realtà, partecipa con più di un progetto per il "passeggio dei Ripari e siti adjacenti" (2) concedendo l'unica dimensione iconografica - ad oggi individuata in archivio - al dibattito sulla questione dei baluardi meridionali. Tutte le proposte per questa «estensione di terreno grandissima di cui la città potrebbe trarre miglior partito» (ASCT, *Carte sciolte*, n. 1645, relazione del 25 aprile 1834: p. 2) di Blachier dimostrano la forte contrarietà dell'autore alla conservazione degli spalti. Blachier, infatti, sviluppa nove tavole progettuali in trabucchi piemontesi che

rappresentano in pianta le diverse soluzioni per una piazza e alcuni isolati da costruirsi al posto dei bastioni demoliti. Fa eccezione la prima tavola (quella vincitrice, solo in un primo momento) di cui non è stato possibile, ad oggi, individuare la planimetria ma solo una sezione longitudinale della piazza rialzata rispetto al sedime stradale (Fig. 1). Al centro trova posto un *Caffeaos*, ovvero una *Kaffee-haus* un padiglione di tre piani fuori terra allestito per accogliere una caffetteria, caratterizzato da un portico colonnato sul perimetro, terrazze e un lanternino sulla sommità. Ai lati dell'edificio due tronchi di piramide, alle cui basi sono installate quattro fontane ciascuna, evidenziano i due assi corrispondenti alle preesistenti contrade. Nella relazione di progetto (ASCT, *Carte sciolte*, n. 1645, relazione del 25 aprile 1834), Blachier evidenzia quelli che secondo lui sono i vantaggi ottenuti dalla costruzione di una nuova piazza allestita a giardino pubblico sul sedime dei baluardi demoliti: donare alla cittadinanza un passeggio più esteso di quello già esistente dei Ripari, recuperare terreni fabbricabili, collegare le contrade della città storica e di Borgo Nuovo, migliorare la ventilazione e, quindi, la salubrità dell'aria della zona, regolarizzare il tessuto edilizio. Le successive tavole (Figg. 2-9) illustrano il settore urbano meridionale della città di Torino definito sul perimetro da contrada del Soccorso (oggi via Maria Vittoria) e piazza Carlina a nord, piazza Vittorio Emanuele (oggi Vittorio Veneto) a nord est, strada lungo Po (oggi corso Cairoli) a est, strada del Re (oggi corso Vittorio Emanuele II) a sud, piazza Carlo Felice a sud ovest, contrada di Porta Nuova (oggi via Roma) e piazza San Carlo a ovest. I disegni mostrano il rilievo degli isolati e dei bastioni di Santa Catterina, San Giovanni e Santa Adelaide, e - campiti di diverso colore - i lotti e la piazza in progetto; è già presente

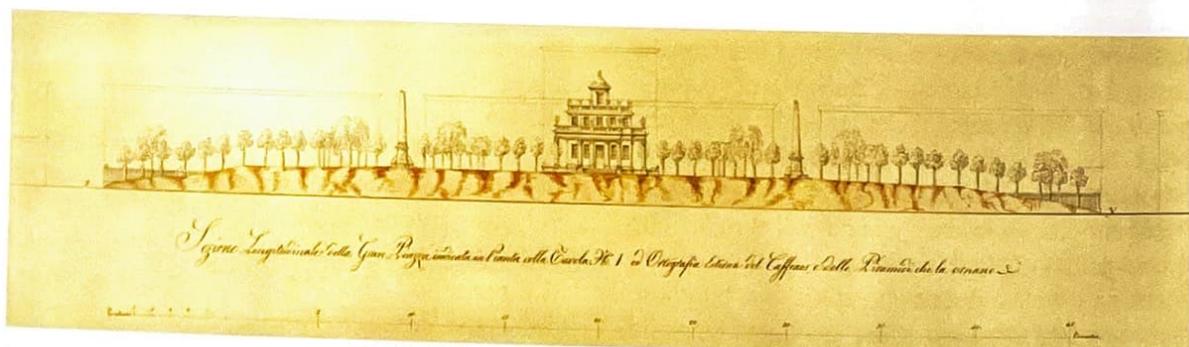


Fig. 1 - F. Blachier, Sezione longitudinale della Gran Piazza indicata in Pianta della Tavola N. 1 ed Ortografia esterna del Caffeaos e delle Piramidi che la ornano, [1834]. ASCT, Tipi e Disegni, 40.2.2.

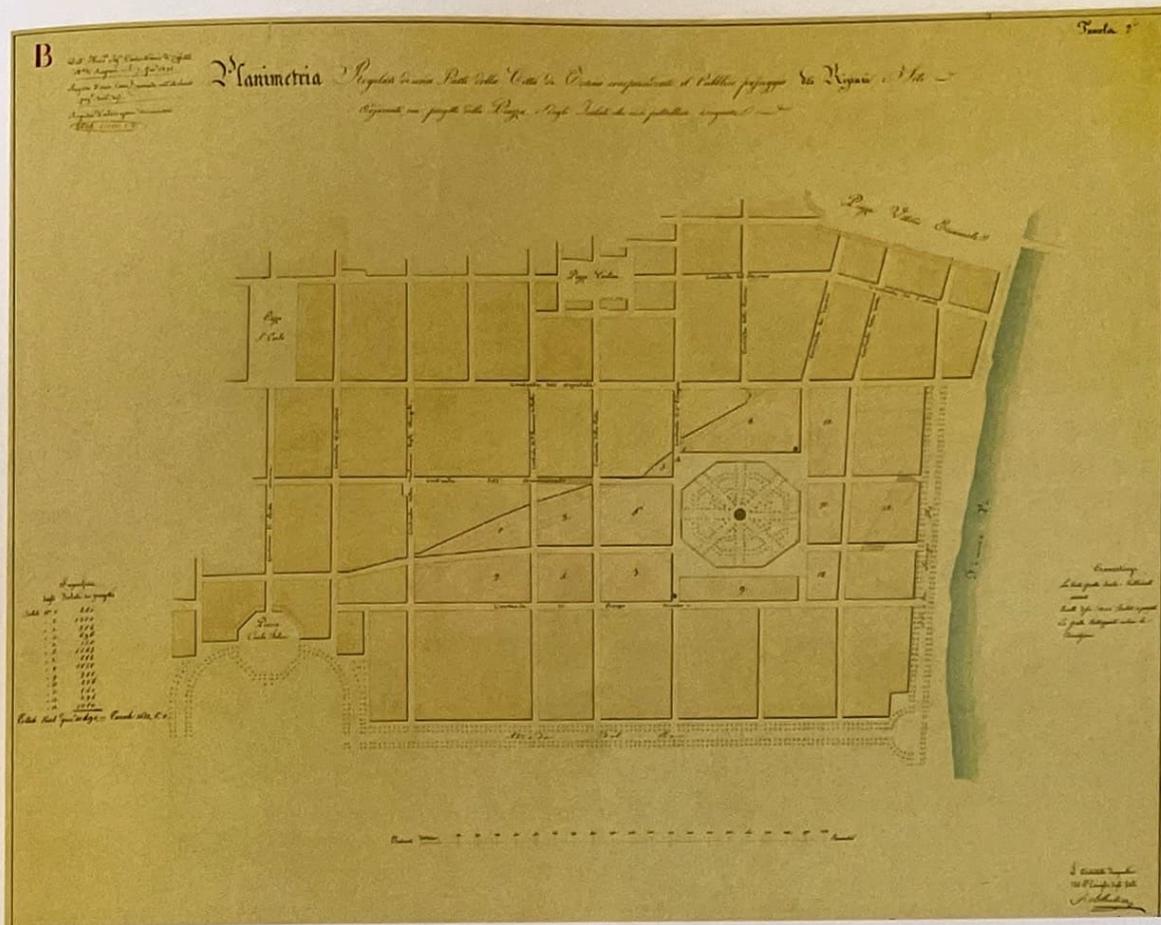


Fig. 2- F. Blachier, Planimetria regolare di una parte della Città di Torino, comprendente il pubblico passeggio dei Ripari e siti adjacenti, con progetto della Piazza e degli Isolati che vi si potrebbero eseguire, tav. 2-B, [1834]. ASCT, Tipi e Disegni, 40.2.8.

il viale parallelo al fiume Po - realizzato con gli spostamenti di terreno ottenuti dal livellamento dei bastioni - approvato a fine 1833 su indicazioni di Carlo Bernardo Mosca (ASCT, *Ordinati*, vol. 21, Consiglio generale I, 30 aprile 1834, n. 33: pp. 150-151). In accordo alle convinzioni esplicitate nella relazione, i progetti di Blachier annullano il volume dei bastioni di età moderna ipotizzando, sul terreno liberato dalle fortificazioni, isolati di forma e dimensione diversa, ma sempre definiti dall'estensione della maglia viaria esistente a nord e a sud dell'area di intervento. I lotti di nuova edificazione, nelle diverse proposte (da un minimo di nove a un massimo di tredici), letteralmente vanno a 'ricucire i tessuti' edilizi colmando il vuoto di risulta dall'abbattimento delle opere difensive. La griglia urbana ortogonale di età barocca, già ripresa nei tredici appezzamenti di Borgo Nuovo da Lombardi, è impressa anche sullo spazio lasciato libero dagli spalti. Le diverse ipotesi per una grande piazza, sempre porticata sul perimetro, illustrate da Blachier includono uno

spazio esteso, a seconda dei casi, sull'intero settore precedentemente occupato dai baluardi o almeno sull'area corrispondente a due degli isolati da costruirsi *ex novo*. La sistemazione prevista è sempre attrezzata con piantumazioni vegetali, ma le forme planimetriche differiscono in dimensione e viabilità. Nella maggior parte dei casi Blachier prevede un'aiuola rettangolare indicata in asse con la preesistente piazza Carlina (Fig. 3) o protesa verso est di contrada della Posta (oggi via Accademia Albertina) a all'odierna via Fratelli Calandra (Figg. 4-5) o ancora più vicina al Po fino a contrada della Rocca (Fig. 6). Le diverse aiuole disegnate da Blachier sono inserite in piazze più ampie il cui perimetro è talvolta modulato da esedre (Fig. 5) o rientranze nei lotti che permettono di articolare lo spazio progettato e concedere più luce agli isolati prospicienti il giardino (Fig. 6). Le soluzioni più originali appaiono nella seconda tavola (Fig. 2) dove Blachier disegna un'aiuola ottagonale e nella ottava (Fig. 8) in cui è adottata una pianta polilobata. Come già sottolineato, è

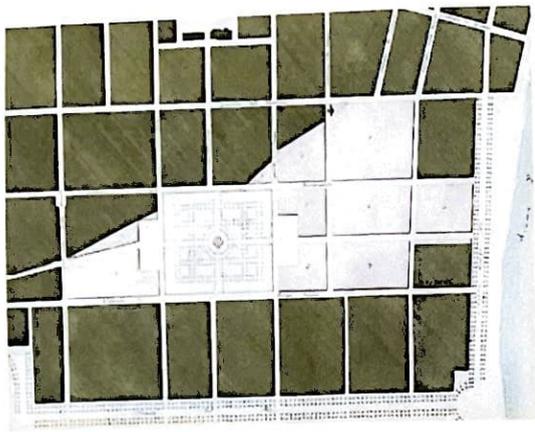


Fig. 3- F. Blachier, Planimetria regolare di una parte della Città di Torino,[...], tav. 3-C, [1834], stralcio. ASCT, Tipi e Disegni, 40.2.10.



Fig. 4- F. Blachier, Planimetria regolare di una parte della Città di Torino,[...], tav. 3-C, [1834], stralcio. ASCT, Tipi e Disegni, 40.2.11.

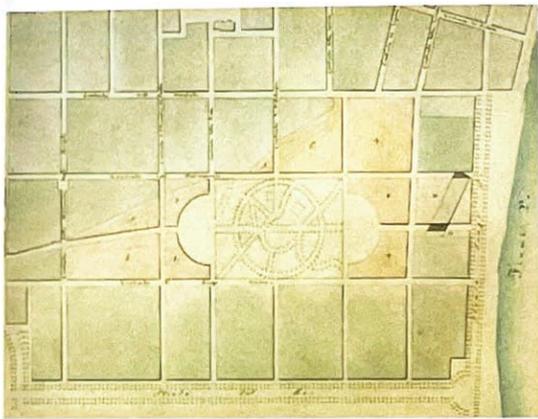


Fig. 5- F. Blachier, Planimetria regolare di una parte della Città di Torino,[...], tav. 3-C, [1834], stralcio. ASCT, Tipi e Disegni, 40.2.12.

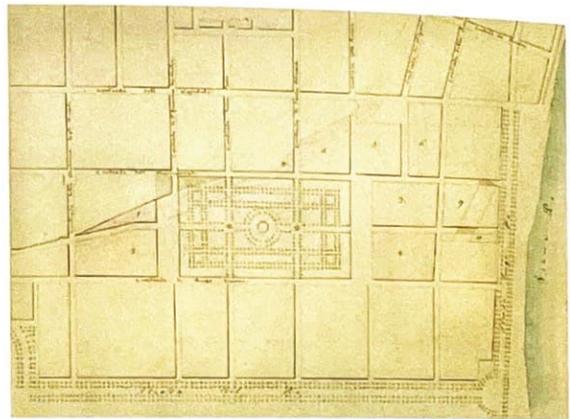


Fig. 6- F. Blachier, Planimetria regolare di una parte della Città di Torino,[...], tav. 3-C, [1834], stralcio. ASCT, Tipi e Disegni, 40.2.13.

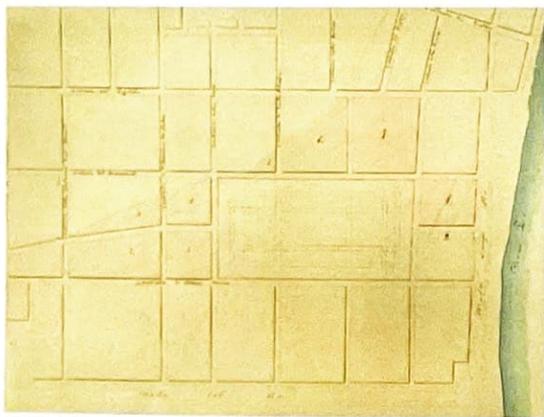


Fig. 7- F. Blachier, Planimetria regolare di una parte della Città di Torino,[...], tav. 3-C, [1834], stralcio. ASCT, Tipi e Disegni, 40.2.14.

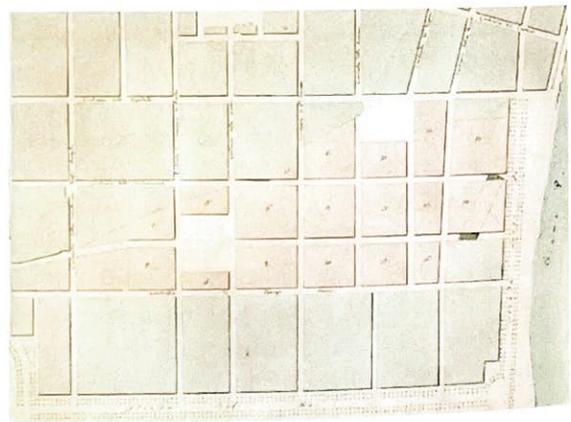


Fig. 8- F. Blachier, Planimetria regolare di una parte della Città di Torino,[...], tav. 3-C, [1834], stralcio. ASCT, Tipi e Disegni, 40.2.16.

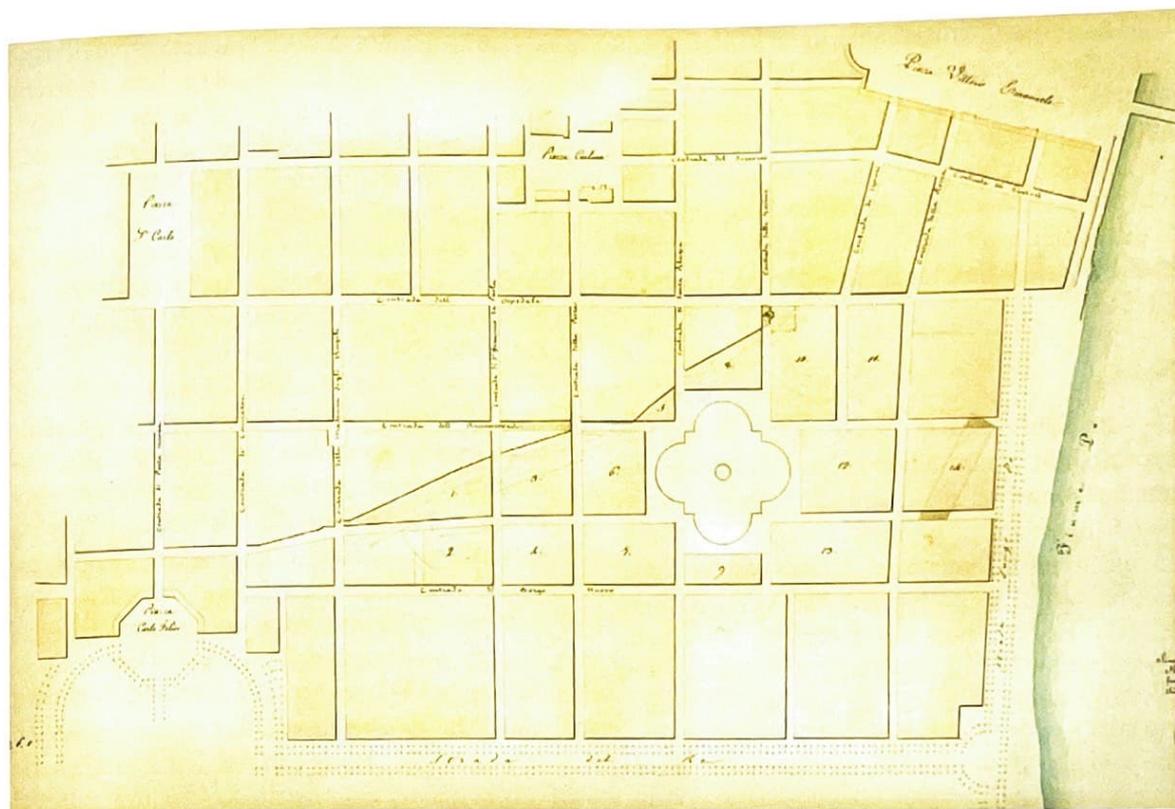


Fig. 9- F. Blachier, Planimetria regolare di una parte della Città di Torino, [...], tav. 3-C, [1834], stralcio. ASCT, Tipi e Disegni, 40.2.15.

sempre previsto il completo smaltimento delle fortificazioni, ma in alcuni casi è suggerita anche la demolizione, o revisione, di altri edifici ereditati dalla città storica: la chiesa settecentesca di san Michele Arcangelo è eliminata o inglobata all'interno del nuovo tessuto edilizio in quasi tutte le proposte, anche se in alcuni casi si indica la possibilità di aprire una piazzetta prospiciente al sagrato.

#### 4. Conclusioni

Per poter procedere alla costruzione del progetto ritenuto vincitore, il Consiglio decide di sottoporre la proposta di Blachier a una delegazione di sei decurioni eletti tra i membri del consiglio (ASCT, *Ordinati*, vol. 21, Consiglio generale I, 30 aprile 1834, n. 11: p. 139): conte Nomis di Cossilla, conte Cacherano d'Osasco, conte Francesetti di Mezzenile, avvocato Pinchia e conte Ponte di Pino. Alla riunione successiva del 30 giugno 1834 (ASCT, *Ordinati*, vol. 21, Consiglio generale II, 30 giugno 1834, n. 3: pp. 160-161), Giuseppe Ponte di Pino presenta un proprio disegno – ad oggi non individuato – al Consiglio generale per la sistemazione dei ripari ottenendo la delibera di conformità per cui viene incaricato l'ingegner Barone della realizzazione

prevista per l'anno seguente (Consiglio generale IV, 30 agosto 1834, n. 59: p. 364). Il progetto di Blachier per l'eliminazione dei baluardi di mezzogiorno viene, dunque, messo da parte da questa nuova soluzione adeguata secondo le modifiche di Giuseppe Talucchi e Luigi Vigitello (Roggero Bardelli, 1996: p. 107). Non è stato possibile, ad oggi, apprendere quali siano state le ragioni del cambio di rotta, ma certamente Ponte di Pino sembra assecondare le necessità economiche volte al risparmio e invece di spianare la cortina difensiva, la mantiene definendo due livelli di percorrenza: alla base e sulla sommità dei bastioni. È progettata così la via dell'Arco (oggi via Accademia Albertina), ovvero una strada che risolve il problema del collegamento tra città storica e Borgo Nuovo sottopassando i "Ripari" attrezzati a giardino per il pubblico passeggio tra il 1834 e il 1837 (Comoli, 1983: p. 146). Mentre l'ipotesi di riprogettare completamente l'area degli spalti verso meridione sarà realizzata solo negli anni '70 dell'800 quando le dinamiche della città di Torino sono notevolmente cambiate sotto molti aspetti. In merito alla questione dei giardini pubblici, le esigenze di verde urbano sono ormai colmate dal parco del Valentino (inaugurato nel 1858) e si decide di ridimensionare la vegetazione

degli ex "ripari" progettando l'aiuola Balbo e la collinetta di piazza Cavour (1872, Pecco, ASCT, serie 1K, 12 tav. 85) e costruendo nuovi isolati a spiccata vocazione residenziale. Una soluzione che "ricuce" efficientemente il tessuto edilizio, reimpiega i materiali di risulta per la costituzione di dislivelli e testimonia ancora oggi la "cicatrice" lasciata dalle fortificazioni demolite (Dameri, 2020).

#### Note

(1) I piani evocati sono stati largamente approfonditi dalla bibliografia consolidata sul tema e sono richiamati in questa sede solo per contestualizzare i progetti indagati in questo saggio. Per un puntuale riferimento si veda: Comoli Mandracci, V. (1983). *Torino*. Roma-Bari, Laterza Ed.; Comoli Mandracci V., Roccia R., coord. (2001). *Progettare la città. L'urbanistica di Torino tra storia e scelte alternative*. Torino, Archivio Storico della Città Ed.

(2) Le tavole in questione risultano prive di data, ma è stato possibile associarle alla relazione descrittiva di progetto del 25 aprile del 1834. Gli elaborati iconografici intitolati *Planimetria regolare di una parte della Città di Torino, comprendente il pubblico passeggio dei Ripari e siti adjacenti, con progetto della Piazza e degli Isolati che vi si potrebbero eseguire* sono conservati in Archivio Storico della Città di Torino nel fondo Tipi e Disegni alle collocazioni: 40.2.2, 40.2.8, 40.2.9, 40.2.10, 40.2.11, 40.2.12, 40.2.13, 40.2.14, 40.2.15, 40.2.16. Mentre è possibile consultare la *Relazione dell'Architetto Blachier relativa a diversi progetti da esso presentati per la formazione di Viali per il pubblico passeggio sul baluardo del mezzodì, detti giardino pubblico ossia Inglese, colle distribuzioni dei nuovi isolati sulla piazza ideata colli da lui presentati disegni* in Archivio Storico della Città di Torino, *Carte sciolte*, n. 1645, categoria 11, mazzo 7, n. 151, cartella 93.

#### Bibliografia

- Barghini, A. (1990) Le fortificazioni in periodo napoleonico: Torino e le piazzeforti della 27a Divisione militare. In: Bracco, G. (a cura di) *Ville de Turin (1798-1814)*, vol. I. Torino, Archivio Storico della Città Ed., pp. 241-274.
- Bracco, G. (a cura di) (2000) *1839-1864. I progetti di una capitale in trasformazione. Dalla città dei servizi alla città dell'industria*. Torino, Consiglio Comunale, Atti consolari - Serie storica, Archivio Storico della Città Ed.
- Comoli Mandracci V. & Roccia R. (a cura di) (2001) *Progettare la città. L'urbanistica di Torino tra storia e scelte alternative*. Torino, Archivio Storico della Città Ed.
- Comoli Mandracci, V. (2000) Urbanistica e architettura. In: Levra, U. (a cura di) *Storia di Torino. VI La città nel Risorgimento (1798-1864)*. Torino, Giulio Einaudi editore, pp. 377-434.
- Comoli Mandracci V. (1990) Progetti, piani, cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero. In: Bracco, G. (a cura di) *Ville de Turin (1798-1814)*, 2 voll. Torino, Archivio Storico della Città Ed., I, pp. 191-240.
- Comoli Mandracci, V. (1983) *Torino*. Roma-Bari, Laterza Ed.
- Cornaglia, P. (a cura di) (2019) Il giardino del Palazzo Reale di Torino (1593-1915). Firenze, Olschki.
- Dameri, A. (2020) Le storie delle città. In: Dameri, A. (a cura di) *Studi e ricerche di storia dell'architettura*, vol. "Progettare la difesa, disegnare le città (XV-XVIII sec.)", numero monografico, Palermo, Caracol, pp. 4-9.
- Dameri, A. (2018) Torino: costruire la città per parti. In: Dameri, A. et al. (a cura di) *La Cultura della Città*. Torino, Politecnico di Torino, pp. 162-169.
- Devoti, C. (a cura di) (2018) Gli spazi dei militari e l'urbanistica della città. L'Italia del nord-ovest (1815-1918). Storia dell'urbanistica. *Annuario nazionale di storia della città e del territorio*, anno XXXVII - Serie Terza 10/2018. Roma, Edizioni Kappa.
- Rosso, F. (1990) Lavori pubblici e abbellimento urbano: gli Ateliers de charité, 1810-1813. In: Bracco, G. (a cura di) *Ville de Turin (1798-1814)*, vol. I. Torino, Archivio Storico della Città Ed., pp. 299-344.
- Roggero Bardelli, C. (1996) Modelli per una capitale europea. In: Comoli Mandracci V. & Roccia R. (a cura di), *Torino città di loisir. Viali, parchi e giardini tra Otto e Novecento*. Torino, Archivio Storico della Città Ed, pp. 73-125.
- Scarzella, P. (a cura di) (1995) *Torino nell'Ottocento e nel Novecento. Ampliamenti e trasformazioni entro la cerchia dei corsi napoleonici*. Torino, Celid, Politecnico di Torino, Dipartimento di ingegneria dei sistemi edilizi e territoriali.